

A Bologna Habermas ha presentato il suo nuovo libro: un testo che non segna una «svolta a destra» del filosofo come molti hanno detto, ma un ulteriore momento di riflessione sulla sinistra e sul futuro della politica



Archivi storici parlamentari
Convegno
con Napolitano

Il Presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha inaugurato ieri il convegno sul tema «Archivi storici parlamentari - Teorie ed esperienze in Europa». Alla prima giornata del dibattito hanno partecipato anche il Segretario generale della Camera Donato Murru e il Sovrintendente dell'archivio storico della Camera Antonio Paolo Tandà.

La Rivista
I confini
del mondo
di «Limes»

Il Festival
La canzone?
Meglio
in dialetto

Capitalismo addomesticato

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

BOLAGNA. Che cosa è l'ultimo Habermas e perché vale? Se si vuole soddisfare completamente questa curiosità bisogna passare attraverso l'ultima imponente fatica di questo grande filosofo tedesco, le 650 pagine di *Faktizität und Geltung*, Suhrkamp ed. (che tradotto significa più o meno «Fatticità e validità»), non ancora disponibile in italiano, se non per una parte uscita da Einaudi l'anno scorso con il titolo *Morale, diritto, politica*.

Per presentare e discutere il corpo centrale del suo ultimo lavoro, così come nel settembre scorso aveva fatto a New York, Jürgen Habermas è venuto a Bologna per iniziativa dell'Università degli studi e della rivista internazionale di giurisprudenza *Ratio Juris*. Affiancato da Stanley Paulson, Robert Alexi, Alberto Ferrarini, Enrico Pattaro, si è sottoposto per quattro ore a selettive e domande. Ma anche questo momento interrogatorio è tutt'altro che introdotto a un edificio teorico che poco si presta alle semplificazioni. Bisogna poi aggiungere che il filosofo di Francoforte, 63 anni, la chiama candida, una grande cortesia e affabilità, diffusa però dalla divagazione e dei giornalisti in generale e quasi mai si riconosce, in quello che scrivono di lui. Quando lo Spiegel, qualche mese fa, sostenne che l'erede della «teoria critica» francofortese di Horkheimer e Adorno si era spostato «a destra» e alcuni giornali anche in Italia ripresero quella tesi, dal suo ufficio sulla Danterasse partirono lettere di dura repressione: «Il senso di quelle lettere era: non ho certo dovuto aspettare gli anni Novanta per scoprire la funzione dello stato di diritto. A ristabilire le posizioni, tra destra e sinistra, seguì poi una violenta polemica con la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*».

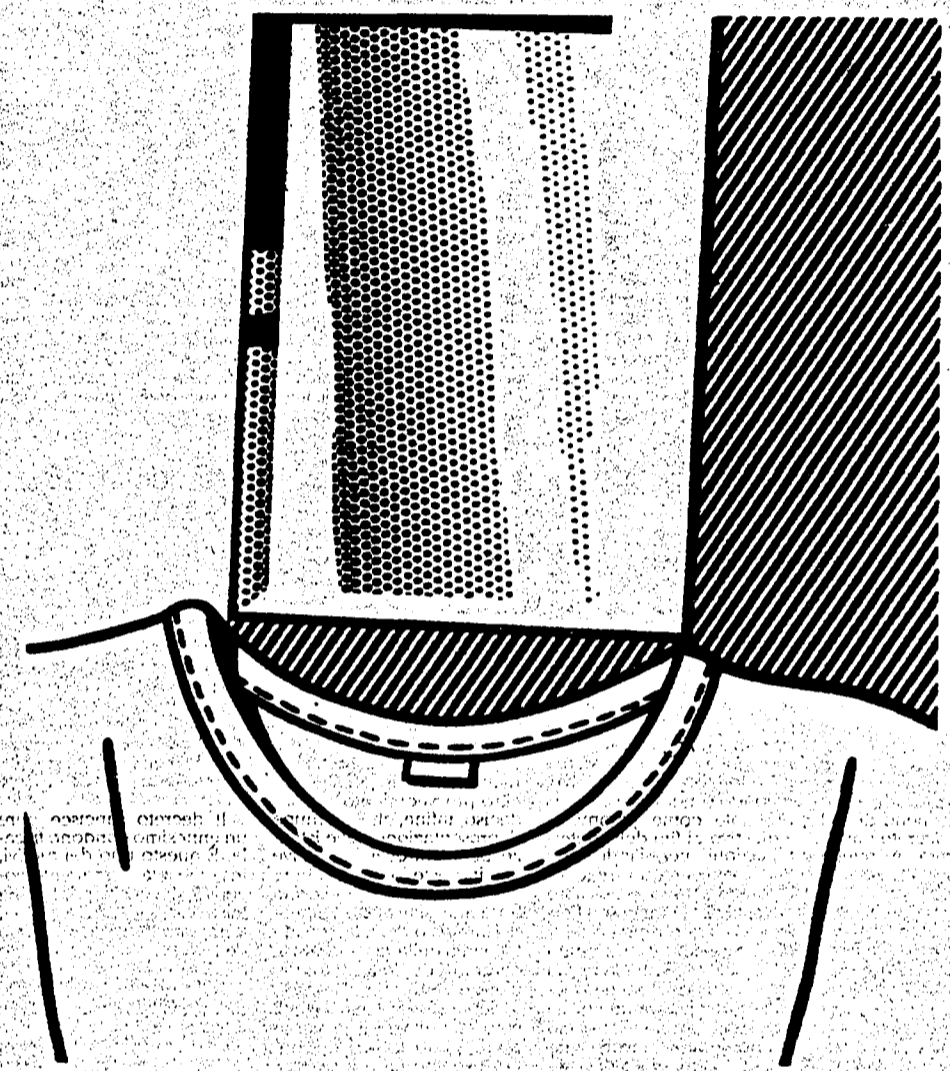
Dunque sia coloro che lo amano quanto coloro che lo detestano, devono prendere atto che Habermas continua a rappresentare un bastione della cultura della sinistra, soprattutto in Germania. Il che è vero almeno per tanti: la sua irriducibilità come avversario del revisionismo storico che tende ad attenuare il peso specifico che il nazismo e Auschwitz hanno avuto nella storia tedesca e mondiale; il rifiuto di quella che ha definito la «mezzenaga per sopravvivere» di una «normalità democratica» della Germania; la sua battaglia contro lo «scioglimento del be-

nessere» e l'egoismo delle società ricche; la difesa del patriottismo costituzionale e contro il patriottismo di sangue, la separazione tra «etnos» e «emos» e il rifiuto di attribuire all'unificazione tedesca basi che rinneghino il patrimonio democratico accumulato con la Costituzione della Repubblica federale.

Il suo ultimo libro porta come sottotitolo «Contributi alla teoria discorsiva del diritto e dello stato di diritto democratico». «Non c'è nulla di particolarmente nuovo nelle idee che propongo con questo volume», ha ripetuto Habermas a Bologna, rivendicando una continuità nella sua riflessione sulla democrazia. Ma se vogliamo intendere la strada che egli indica oggi alla riflessione filosofico-politica dobbiamo cominciare proprio da qui, dal fatto che la democrazia si presenta oggi come centrale nella ricerca della fonte della legittimazione di ogni agire sociale.

La strada di Habermas si è distaccata dal marxismo da almeno tre decenni. Fin dal 1962, scrive nel suo libro, «ho criticato il tentativo di riportare la filosofia del diritto hegeliano in una filosofia materialistica della storia». Non c'è, dunque, su questo piano - la presa di distanza dal marxismo e dalle sue incarnazioni autoritarie in questo secolo - nessun rilevante cambiamento. Eppure in quest'ultima fase si riconosce uno spostamento di accento significativo nel suo pensiero sociale e politico. Di che si tratta?

Nell'opera precedente più significativa, la *Teoria dell'agire comunicativo* (1981, uscita in Italia nel 1986, il Mulino) Habermas sviluppava la critica di un processo di mercificazione che aggredisce e ingloba sempre più estesamente la società e tutte le sue forme di vita. Questa «colonizzazione del mondo vitale», che sottrae spazi alla «razionalità comunicativa» per estendere l'area dominata dal denaro, dalla strumentalità, dagli apparati burocratici dello stato, lascia scarse speranze all'azione politica. A quest'ultima Habermas attribuiva fondamentalmente un compito di «resistenza». Toccava, in particolare alla sinistra, a una sinistra alternativa, il compito di difendere



Qui accanto l'«Autoritratto» di Roy Lichtenstein, in alto sopra un'immagine del 1969 del filosofo Jürgen Habermas

C'è continuità con il lavoro passato del filosofo, ma oggi la democrazia è assunta come punto centrale di legittimazione

grammatiche» delle forme di vita che non fossero riducibili a merce. Habermas contrapponeva una «vecchia politica» tuttora protesa a estendere le forme di «sicurezza» economica, sociale e militare e sostenuta da imprenditori, operai e ceti medio-alti delle professioni, a una «nuova politica» orientata al problema della qualità dell'esistenza, della parità dei diritti, dell'autovalorizzazione individuale, della partecipazione, della difesa dei diritti umani. E vedeva protagonisti possibili di questa le giovani generazioni in crisi di identità e di senso, i nuovi ceti medi, i gruppi in generale con una formazione scolastica più

elevata. Il campo di azione della prima era quello del compromesso dello stato sociale con le sue «sicurezze». Il campo di azione della seconda era una «eterogenea periferia» in cui si svolgevano i microconflitti in difesa di forme di vita non colonizzate. La riflessione di Habermas, che ha sempre rivendicato la funzione insostituibile di un pensiero generale sulla società e sulla sua evoluzione, era molto vicina all'umore diffuso tra i critici della crescita economica (gli ecologisti) ma anche una spinta molto attenta alla questione ambientale come questione strategica.

Habermas ora non rinnega quella prospettiva e critica, anzi, i tentativi di presentarla come sterile. «Non era cieca», scrive - nei confronti della

realità delle istituzioni politiche». Ma va alla radice del progetto moderno, cercando le fonti di una sua legittimazione razionale attraverso le procedure della democrazia e del consenso e una lettura originale dello stato di diritto.

Perché è importante questo spostamento di attenzione? Per molteplici ragioni teoriche, da una parte, e perché tenta una risposta radicale alla crisi del nostro tempo, dopo la sconfitta definitiva di ogni tentativo di realizzare una alternativa alle economie di mercato. Anche Habermas, in altre parole, prende atto che non esiste alcuna forma di legittimazione dell'agire politico che tragga ori-

«Se la sinistra vince deve spingere energicamente l'addomesticamento in senso sociale ed ecologico del nostro capitalismo»

gine dal cielo di una utopia o di una razionalità sottratta alla discussione. È significativo che l'ultimo Habermas sostenga questo concetto: se si vuole ancora indicare il progetto della sinistra con l'idea di «socialismo», essa deve essere intesa come l'idea «delle condizioni necessarie per forme di vita emancipate circa le quali, prima di tutto, gli stessi partecipanti devono intendersi e si deve riconoscere che l'autoorganizzazione

democratica di una comunità di diritto costituisce il nucleo normativo anche di questo progetto». Vale a dire che alla base di ogni legittimità vengono poste le procedure democratiche del consenso. E qualora il partito della sinistra vinca - evenienza in verità sempre più rara in Europa - si troverà davanti il compito di «spingere avanti energicamente il compito dell'addomesticamento social-statalista ed ecologico del capitalismo».

Posto così il problema, *Faktizität und Geltung* si propone il compito di ricavare il «motore normativo» dalle promesse contenute nel progetto della democrazia e dello stato di diritto. *Fatticità e validità*, nonostante la ostilità del linguaggio dell'ecologia del diritto, non indicano altro che la tensione tra la realtà e la razionalità, tra concretezza dei dati di fatto e valori, tra interessi e ideali, tra disuguaglianze reali e aspirazioni all'uguaglianza e così via. Ma gli ideali e le pretese di validità non possono essere appesi a una concezione essenzialistica della ragione. Il problema del «dover essere», il problema kantiano del «sollen», deve passare sotto le forche caudine del consenso, delle procedure discorsive attraverso le quali qualcuno cerca di convincere qualcun altro delle sue buone ragioni. Nessuno ne dispone per diritto divino. Tutti sono costretti a giocare le loro carte nell'arena di sinistra. Lo spiegano gli ideatori della nuova rivista ma racconta anche il lungo elenco dei «consiglieri scientifici». L'ideologo leghista Gianfranco Miglio e il filosofo comunista Luciano Canfora, economisti come Giulio Tremonti e Romano Prodi, la direttrice del Cesp, Marta Dassù, e quello dello Iai, Stefano Silvestri, il potente segretario generale della Farnesina, Bruno Botai, e l'ex diplomatico Sergio Romano, il generale Carlo Jean e il presidente della Società geografica italiana, Gaetano Ferro, tanti accademici e commentatori come Angelo Panebianco, Furio Colombo, Ernesto Galli della Loggia, Gian Enrico Rusconi, Angelo Bolaffi, ecc. Ma l'eterogeneità di voci e discipline non è l'unica «provocazione» del libro. Nel suo progetto si assume come centrale quell'approccio geopolitico che non ha sinora goduto di grande popolarità. Se non altro perché evoca vecchie teorie aggressive ed espansionistiche, di conquista del territorio, a servizio dell'«imperialismo» e, in minor misura, del fascismo nostrano. *Limes*, che già nel titolo richiama l'idea di confine, intende capovolgere lo schema che vuole la geopolitica al servizio di politiche antidemocratiche per utilizzarla, invece, per capire la dinamica del mondo attuale. Che è poi quel mondo instabile e scosso dai tanti nazionalismi e particolarismi del dopo guerra fredda, che usa e abusa della carta geografica per assumere il controllo di nuovi spazi, territoriali ed economici.

Si qui la rivista potrebbe apparire una sorta di collettore di tante voci e tendenze se non fosse che il vero motore di questo progetto editoriale è l'Italia, «la sua voglia», dice Lucio Caracciolo, di ridefinire i propri interessi in quanto nazione, il proprio posto in Europa e nel mondo. Negli anni Ottanta, l'Italia veniva comunemente definita una «media potenza emergente, un paese alla ricerca di un profilo autonomo in politica estera che riuscisse a far quadrare le diverse esigenze: quella di appartenenza ad un campo, nel mondo rigidamente diviso in blocchi, e quella dell'interesse nazionale, per lo più in aree geograficamente vicine come il Medio Oriente o l'Est europeo, coltivato sommessamente, quasi tra gli interstizi della politica. Ed ecco, allora, gli accordi con Gheddafi, la mediazione tra Iran e Iraq, l'amicizia con Israele; in una parola, l'abile politica andreaiana. Ma ora? Ora che non esiste più un «semiprotettorato Usa», dicono a *Limes*, che il progetto europeo di Maastricht si sta rivelando più fragile del previsto e l'Est è in subbuglio, ora che non è più possibile contare su una rendita di posizione atlantica usata come schermo per evitare di assumere un ruolo autonomo, cosa farà l'Italia? I suoi obiettivi, da sommessamente perseguiti, devono tornare ad essere apertamente definiti. In questo - sembra di capire - il loro aperto di *Limes* intende dire la sua, non rinunciare ad un proprio profilo: «È sta forse qui la scommessa più difficile del progetto *Limes*, rivista dalle tante e diverse voci che guarda al mondo per parlare dell'Italia».

Un convegno-spettacolo del Pds per confrontare le due proposte di riforma dell'ente

Biennale contro Biennale?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Biennale: dopo il pandemonio che in febbraio si è scatenato sui nuovi organismi dirigenti, in Parlamento giacciono due proposte di riforma. Una dei ministri Rondoni e Boniver, l'altra del Pds. La discussione si dice alle porte. Dovrebbe - si dice ancora - aprirsi e chiudersi in tempi accelerati: in commissione al Senato direttamente in sede legislativa.

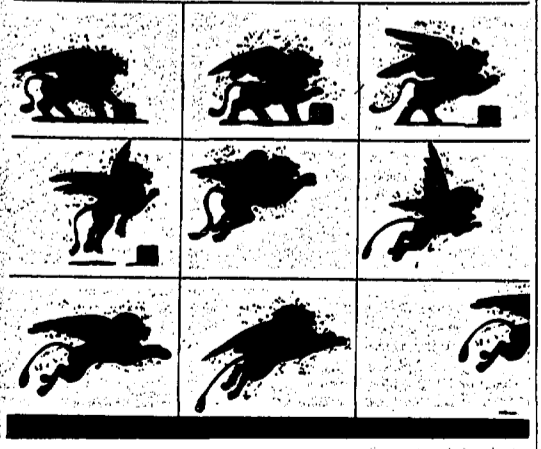
Resta, evidente, un problema: le due proposte leggono e propongono soluzioni diverse per l'istituzione veneziana. Qualcuno giudica: diametralmente opposte. Il progetto del Pds prevede, mettiamo, che la Biennale diventi una Fondazione, con un consiglio scientifico e un consiglio amministrativo dalle funzioni ben divise, e che a sceglierne i componenti siano, nei limiti del possibile, le «forze vive» della cultura italiana. Il progetto del governo non disegna un radicale cambio della «ragione sociale» dell'istituzione, concede che la Biennale stringa rapporti produttivi coi privati, conferisce

un'osservazione personale: questo giasare - stavolta risulta definitivamente indigeribile. Visti i panni che ormai ha ottenuto: presidente in carica della maggiore istituzione culturale italiana, e col solo scopo - l'ha girato - di riformarla. Possibile che Gianluigi Rondi non abbia un'idea sulla Biennale del futuro?

È l'unico che, in questa serata, si prenda la facoltà di non dir niente. Giacché, a evitare la perdita di tempo, magari il sonno (l'incontro è dopo cena) gli organizzatori sono ricorsi a una formula nuova: un dibattito-spettacolo, nei teatri. La proposta del Pds, l'ho sempre detto, mi convince moltissimo. «Ma per far presto bisognerà evitare di irrigidirsi su blocchi contrapposti...». Lo sanno anche i bambini: a Gianluigi Rondi non è unamamente possibile strappare un pronunciamento. Come di consueto, «a melina». Si sbilancia giusto per dire che l'idea di trasformare la Biennale in Fondazione lo trova «consenziente». Permettiamoci

pure che in Parlamento non accetteranno - mediazioni? Chissà. Comunque il teatrino è zeppo: al tavolo gli «addetti ai lavori» del partito, cioè Antonio Bassolino, Renato Nicolini e Gianni Borgna, in platea lo staff dei cineasti, Lizzani, Maselli, Age, ma anche presenze meno consuete come Fersen, Ennio Calabria, Laura Betti, Ida Di Benedetto. E i due responsabili di settore che la Biennale ha nominato fin qui: Gillo Pontecorvo (prossima Mostra del Cinema) e Achille Bonito Oliva (settore Arti Visive).

la Biennale Mostra internazionale del cinema



Il Leone alato in un manifesto della Biennale

viato a giudizio per essersi appropriato di dieci disegni di Pierre Klossowski quand'era direttore del settore teatro). In molti insistono sulla necessità di approfondire il nodo dei finanziamenti alla Fondazione Biennale: «I soldi, vi assicuro, pesano ancora più della lottizzazione» spiega l'ex responsabile del settore cinema Lizzani. Ma alla fine un'istituzione culturale potrà vivere solo di

leggi e di finanziamenti? «In un mondo che cambia, un'Italia che cambia, c'è qualcosa di sempre fermo... In Italia la cultura è sonno, nebbia e sonno» perora appassionato Fersen. «Chi ha in mano uno strumento così importante come la Biennale dovrebbe fare da rompiocciaccio: rompere questo globo culturale». E chi lo sa Rondi, di questo, che cosa pensa.

Di poesia, il Premio Città di Recanati si occupa da quando venne istituito, nel 1996, e soprattutto per una particolare forma di poesia cantastorica che è, per sua natura, più popolare e comunicativa, cioè la canzone. A proposito della quale valgono le stesse considerazioni di cui sopra. Non solo si è persa, nella routine di scrittura e di critica, la ricchezza contenuta dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emozione, ma perfino con i mezzi adatti a narrarla. La storia vera di questi ultimi anni non ce l'hanno raccontata né i film del Vanzina né le riviste editoriali, ma nemmeno i salotti televisivi, i moderni cantastorie. Se quelli di Liverpool e di Londra sono solo dialetti diversi, il siciliano, il napoletano, il sardo, il veneto, sono vere e proprie lingue. Appartiene questa differenza di scrittura e di critica a un contenuto dell'emo